

Il Padre Nostro

Riflessioni sulla preghiera
insegnata dal Signore Gesù

Introduzione

Come *non* si deve pregare.

E quando pregate, non siate come gl'ipocriti... (Matteo 6:5).

Gesù affronta nel cap. 6 di Matteo gli argomenti dell'elemosina, della preghiera e del digiuno. Questo erano i tre aspetti principali della religiosità per il credente ebreo del tempo di Cristo. Il Signore Gesù è il solo, nel Nuovo Testamento, ad usare il termine **ipocrita** (per 20 volte nei Vangeli, spesso riferendosi agli scribi e ai Farisei). La parola greca HUPOCRITES significa *attore, simulatore, colui che finge o recita una parte*.

Gesù richiede pertanto dai suoi discepoli un atteggiamento sincero, genuino ed onesto, che parta dal cuore: particolarmente nella preghiera. Che cosa deve evitare il credente quando prega? Di:

- Pregare per farsi vedere dagli altri (6:5)
- Pregare pensando di *ingraziarsi* o di *piegare* Dio con i propri sforzi (6:8)
- Pregare con le labbra ma senza la mente e il cuore (6:7; 15:8)
- Pregare usando ripetizioni di formule (6:7)

Su quest'ultimo punto è utile soffermarsi. I religiosi danno spesso alla preghiera un aspetto *scaramantico* (ad es. il segno della croce degli atleti prima di iniziare la loro prestazione sportiva), oppure *meritorio* (pensiamo alla lunghezza e ripetitività dei *rosari* cattolici) o peggio ancora *magico*. In tutte queste espressioni manca la vita, la comunione e il rapporto di confidenza Padre-figlio che invece ci insegna il *Padre Nostro*.

E nel pregare non usate soverchie dicerie come fanno i pagani (6:7) - qui il termine originale per "*soverchie dicerie*" è BATTOLOGEO che significa: **il parlare di Batto**. *Batto* era un re di Cirene balzubiente, ed anche un proverbiale scrittore, autore di poemi lunghi, prolissi e tediosi. Gesù dice: **Non annoiate Dio pregando con le parole di Batto!** Non è la moltitudine delle parole che ci rende grati a Dio, così come non si diventa figli di qualcuno soltanto perché dalla mattina alla sera gli si dice: *Tu sei mio Padre!* **Non li rassomigliate dunque, poiché il Padre vostro sa le cose di cui avete bisogno, prima che glielie chiediate** (6:8). Signore, liberaci dalla "*battologia*" che talvolta cerca di sostituirsi alla genuina libertà dello Spirito Santo (I Cor. 14:15-19).

La cameretta.

Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta (Matteo 6:6).

A questo punto, c'è un cambiamento. **Ma tu** – questo implica che tu sei chiamato alla vera preghiera, alla vera adorazione, alla vera comunione con Dio Padre! Dio ha delle richieste precise riguardo chi vuole adorarlo (Giov. 4:23,24). Qui Gesù introduce un concetto caro a tutti i credenti risvegliati e ripieni dello Spirito Santo: **la preghiera personale**. Tutti i grandi risvegli hanno avuto origine dalla preghiera di singoli uomini e donne, che spesso soli contro tutte le circostanze hanno confidato in Dio e sono diventati degli strumenti nelle Sue mani (ad es. Gedeone, Nehemia, ecc.). È nella preghiera nascosta che Dio più si rivela; è la tua invocazione fervente e silenziosa che più gli è gradita; è il tuo grido nella valle dell'umiliazione, o la tua lode sul monte della vittoria che salgono come profumo soave al Suo trono. **Fa' orazione al Padre tuo che è nel segreto**. Dio è un Dio che si nasconde agli empi, ma che si rivela e rivela le Sue meraviglie solo a quanti lo cercano (Matt. 11:25).

La parola tradotta *cameretta* è TAMEION, che indica la camera segreta, la cantina, la dispensa dove si stivavano le vettovaglie (cfr. Luca 12:24). Questo concetto ci fa pensare alle parole

dell'apostolo Paolo, quando parlava *di custodire il buon deposito per mezzo dello Spirito Santo* (I Tim. 6:20; II Tim. 1:14). Dio ci ha affidato qualcosa da custodire con cura, e attraverso la preghiera noi attingiamo a delle risorse segrete, intime, inesauribili.

Ecco perché bisogna serrare l'uscio, perché nessuno deve poter entrare o disturbarci nel nostro santuario personale. La nostra dispensa-cameretta dev'essere un luogo di grande frequentazione e di preziosa intimità con Dio; dev'essere un luogo umile, nascosto, segreto, quieto, che non attira gli sguardi o i desideri carnali. Hai la tua cameretta? Perché là Dio ti aspetta con i Suoi tesori: **e il Padre tuo che vede nel segreto te ne darà la ricompensa.**

Se questa verità è così chiara, perché è pure tanto disattesa?

Gesù e la preghiera.

Il **Padre Nostro** viene impropriamente definito "*la preghiera del Signore*". In realtà, Gesù non si è **mai** rivolto al Padre in questi termini (Giov. 20:17)! Troviamo nei vangeli molte preghiere di Gesù (Matt. 11:25,26; 26:39,42,53; 27:46; Marco 14:36; Luca 22:32; 23:34,46; Giov. 11:41,42; 12:27,28; 14:16; 16:26,27; 17:1-26) e l'unica parola in comune è **Padre** (*Abba* in aramaico).

Gesù introduce il *Padre Nostro* con l'invito: ***Voi dunque pregate così...*** (Matt. 6:9) e ***Quando pregate (voi) dite...*** (Luca 11:2). Quindi Gesù sta **insegnando** una preghiera ai discepoli (Luca 11:1), a noi tutti. Ma come dev'essere fatta questa preghiera? Gran parte della cristianità la **recita** a memoria, secondo Matteo 6:9-13. A tal proposito, sorgono però numerose obiezioni:

- Perché Matteo e Luca ce ne danno due lezioni non identiche? O perché non recitarlo secondo la versione più breve, quella di Luca 11:2-4?
- Perché in tutto il Nuovo Testamento non ci viene **mai** proposto un caso, singolo o collettivo, di ripetizione del *Padre Nostro*? I discepoli pregarono spesso, spontaneamente, e sempre adattando la preghiera al bisogno del momento (Atti 1:24,25; 4:23-31; 9:13,14; 10:14 ecc.).
- Il centurione Cornelio non conosceva sicuramente il *Padre Nostro*, eppure la sua preghiera **salì come una ricordanza davanti a Dio** (Atti 10:2-4). Si può sicuramente pregare Dio con parole che sgorgano dal cuore e non recitate come una poesia!

Ma allora, qual è il significato del *Padre Nostro*? Esso è il **modello** della preghiera cristiana, **l'ABC per chi si accosta per la prima volta al vero Dio** e deve conoscerne ancora la natura, le esigenze, le risorse. Se ci trovassimo a contatto con una persona pagana, completamente digiuna riguardo il cristianesimo, certamente gli potremmo proporre il *Padre Nostro* come primo, basilare passo per rivolgersi a Dio.

“Padre nostro che sei nei cieli”

(Matteo 6:9)

Dio vuole essere chiamato Padre!

Dio era già chiamato Padre, in qualche occasione, dai Giudei (Giov. 8:41,42). Come Creatore, Egli è padre di tutti gli uomini (Malachia 2:10; Efesini 4:6) come anche del resto dell'universo (Giac. 1:17). Come titolo personale, è il Padre per distinguersi dal Figlio (I Cor. 8:6) con il quale pure condivide la stessa natura divina (Giov. 10:30). Quindi Dio non desidera affatto essere chiamato *Geova* – casomai *YHWH* -, né questo è l'insegnamento di Chi l'ha conosciuto meglio di tutti: l'unigenito Suo Figlio Gesù (Giov. 17:25,26), che ce lo ha fatto conoscere con **il nome di Padre!**

Chi può essere chiamato figlio?

Siamo tutti figli di Dio? Per creazione, sì. Per adozione, no (Giov. 1:11-13). Tutti sono creature di Dio, non tutti però Lo amano e Lo seguono. Gesù distingue i figli di Dio dai figli del diavolo (Giov. 8:38, 44).

I figli di Dio sono coloro che hanno queste caratteristiche:

- **rigenerazione** o ri-creazione (Tito 3:5; II Cor. 5:17; Giac. 1:18)
- **adozione** (Rom. 8:14-17; Ef. 2:19), quindi diritto all'eredità
- **intimità** con Dio (Ef. 2:18). Noi siamo suoi, e Lui è nostro!

Dov'è Dio?

Sappiamo che Dio è per definizione **onnipresente** (=dovunque, Salmo 139:7-10). Ma in particolare **il cielo** è il Suo trono (Isaia 66:1). Nei cieli è la nostra **speranza**, il nostro **premio** (Matt. 5:12) e la nostra **città** (Fil. 3:20; Gal. 4:26). Dio è nei cieli perché dobbiamo guardare verso l'alto (Salmo 121:1,2), e per ricordarci di restare **umili** (Eccl. 5:2) e **sottomessi**, riconoscendo la Sua signoria e sovranità. Sta più in alto chi è più grande e più forte: nessuno è potente come il nostro caro Padre celeste!

“Sia santificato il Tuo nome”

(Matteo 6:9)

Dio è santo!

Dio è santo per natura (Is. 6:3). La Sua santità consiste nella perfetta ed eterna separazione dal male e dal peccato (Eb. 7:26; I Giov. 3:5; Giac. 1:13). Dio ci rende partecipi della Sua santità (Eb. 12:10).

Chi può santificare Dio?

Quale creatura può *santificare* il Creatore? Nessuno! Infatti, è Lui che santifica noi (Giov. 17:17-19). Che significato hanno dunque le parole che Gesù ci insegna? Il *Padre nostro* mette in enfasi, al primo posto delle esigenze di Dio, **il riconoscimento della sua santità**. Nessun figlio di Dio si accosti a Lui senza questa profonda comprensione! (II Tim. 2:19). Per questo mondo, Dio non è altro che un concetto astratto e scomodo; altri si fanno i loro dei a propria immagine, oppure adorano idoli vani. Nessuna religione presenta Dio come ce lo presenta Gesù!

Prima ancora di chiedere qualcosa, riconosciamo chi è Dio e chi siamo noi. *Santificare* il Suo nome significa perciò **onorare profondamente**. Dio gradisce chi distingue e separa le cose sacre dalle profane (Ger. 15:19). Solo chi è stato salvato può proclamare la santità di Dio ed invitare altri a farlo, con questa preghiera.

Il nome di Dio.

Già abbiamo toccato questo argomento precedentemente: Dio vuole essere chiamato Padre, in quanto noi siamo suoi figli. Ma l'espressione originale *nome* ha delle sfumature interessanti: essa implica le caratteristiche fondamentali di una persona (Esodo 3:13-14). Il pensiero o il sentimento che ci produce il nome, che ci riporta a quello che un individuo **fa** ed **è**. Il nome di una persona aveva un significato importante (Gen. 32:27-29). Quando ci riferiamo al *nome di Dio* ci riferiamo in realtà non all'espressione con cui ci rivolgiamo a Lui (Padre, Signore, Altissimo, Onnipotente, Eterno ecc.) ma alla Sua divina Persona! Chi lo conosce bene sa che *dietro quella espressione c'è Lui* con tutte le Sue qualità. E dietro al Suo Nome c'è la santità.

“Sia fatta la Tua volontà”

(Matteo 6:10)

Come posso conoscere la volontà di Dio?

Un uomo, piccolo e limitato, può conoscere la mente infinita di Dio? Quel che sappiamo della volontà di Dio ci è rivelato nella Sua Parola (I Tess. 4:3) e mediante la preghiera personale (Col. 1:9). Se vuoi conoscere la volontà di Dio, devi parlarne con Lui (Marco 1:40-41).

La sottomissione alla volontà di Dio, prima conseguenza della conversione

Il miracolo della salvezza, fra le altre cose, consiste nel cambiamento di mente e di cuore che porta a dire, come Gesù: *Non la mia, ma la Tua volontà sia fatta* (Luca 22:42).

Chi può sottomettere qualcuno alla volontà di Dio, e chi può farlo soprattutto con noi stessi? Il nostro volere, l'orgoglio e la superbia ci dominano fin da piccoli (Gen. 8:21). Non c'è nell'uomo nulla di buono da restaurare o da ricostruire: bisogna che Dio demolisca la vecchia natura e ne crei una nuova (Matteo 9:16,17). La nuova vita in Cristo (Col. 3:1-3) si riconosce da questo particolare: *Dio mio, io prendo piacere a far la Tua volontà* (Salmo 40:8). Chi serve il Signore di malavoglia o per forza ancora non Lo conosce bene, perché il Suo volere è *buono, perfetto e accettabile* (Rom. 12:2).

Il cristiano si troverà quindi a fare spontaneamente (per la sua nuova natura) le cose buone che prima non riusciva a fare, e a rifuggire dalle cose sbagliate in cui prima si diletta (II Cor. 5:17).

La volontà di Dio come in cielo, così in terra

La preghiera che dobbiamo elevare al Padre nostro celeste è molto precisa. Stiamo chiedendo che anche in terra si riproduca l'ordine del cielo. Lassù, tutti gli angeli ubbidiscono con gioia alla volontà di Dio, senza mai discuterla (Luca 1:19). Quaggiù, la creatura decaduta si ribella a Dio, lo critica e lo esclude dalla propria esistenza, dando spazio al peccato e al diavolo (Ef. 4:27). La Chiesa diventa così un rifugio, un angolo di paradiso, un avamposto del cielo sulla terra; tutti i veri cristiani, come figli di Dio, devono santificarsi ed essere fedeli. Domandiamoci: “Signore, che cosa vuoi Tu che io faccia? Che cosa desideri da me?” (Atti 22:10).

“Venga il Tuo regno”

(Matteo 6:10)

L'espressione di un desiderio

I primi cristiani si salutavano con l'esclamazione: *Maranathà!* (Il Signore viene!) (I Cor. 16:22). Il vero credente desidera la venuta del regno di Dio. Chi ama una persona desidera incontrarla, vederla, abbracciarla. Così è per noi (I Giov. 3:2,3).

Il desiderio di stare dalla parte di Dio

Venga il Tuo regno... perché sei nostro Padre. Abbiamo fatto una scelta: quella di stare – a qualunque costo – dalla parte del Padre nostro. Lui è Re e noi siamo suoi sudditi; Lui è il Signore e noi lo serviamo con gioia (I Tim. 6:14,15). Sia il Padre che il Figlio hanno lo stesso titolo: *Re dei Re e Signore dei Signori* (Apoc. 17:14). Non si possono servire due padroni (Matt. 6:24). Da che parte stiamo? Chi sta dalla parte Sua sa di essere vincitore (Rom. 8:31-39).

Il desiderio di vedere anime salvate

Venga il Tuo regno... in ogni cuore assetato di salvezza (Luca 17:20,21). Quando un'anima si apre alla grazia di Dio, avviene il miracolo della salvezza, e Dio comincia a regnare nella sua vita. Chi prega così, dimostra di voler vedere altri aggiungersi alla schiera dei credenti. Sul trono della nostra vita, c'è DIO oppure c'è ancora l'IO?

Il desiderio di vedere sconfitto l'avversario di Dio

Venga il Tuo regno... per veder sconfitto il peccato (I Giov. 3:8; 5:19). Viviamo in un mondo deturpato dal peccato e dalla corruzione. Ciò che Dio aveva fatto bello e buono è stato guastato dal diavolo e dai suoi (Rom. 8:22,23). Dio opera prima nei cuori, lavandoli dal peccato e liberandoli dalla schiavitù; poi, quando Gesù verrà, satana sarà sconfitto definitivamente (Apoc. 12:10).

Il desiderio del ritorno glorioso di Gesù

Venga il Tuo regno... perché la patria nostra è il cielo (Fil. 3:20). Non aspettiamo la fine del mondo, né la manifestazione dell'anticristo e neanche i segni: aspettiamo Gesù, che verrà dal cielo a rapire la Sua Chiesa (I Tess. 4:15-17) e avremo nuovi cieli e nuova terra (Apoc. 21:1). Questa è chiamata *la beata speranza* (Tito 2:13). Sì, Padre, venga il Tuo regno! Amen!

“Dacci oggi il nostro pane quotidiano” (Matteo 6:11)

La dipendenza da Dio.

Pregare Dio in questo modo significa proclamare la nostra dipendenza da Lui. Significa anche la dichiarazione di incapacità nel fare ciò che è minimo per la nostra sopravvivenza. Noi cristiani non possiamo fare a meno del Padre! Lui ci dà la salute, il benessere ed ogni cosa necessaria.

Essere *dipendenti* da qualcuno o qualcosa significa essere sottomessi, controllati, ubbidienti; implica il rispetto delle regole stabilite; il contrario è *indipendenza*, essere autonomi e fare secondo il proprio volere. Possiamo esemplificare questo con la dipendenza che ha il tossicomane rispetto alla droga, o il tifoso riguardo la sua squadra preferita, o lo spettatore che non può fare a meno del suo spettacolo televisivo preferito...

Dacci oggi il nostro pane...

- **Quotidiano** (Salmo 68:19). Dobbiamo dipendere da Dio e camminare con Lui giorno per giorno (Matteo 6:34).
- **Necessario** (Giac. 4:7). Se vogliamo la vittoria, dobbiamo riconoscere la necessità della sottomissione a Dio e la necessità di cibarci prima del pane spirituale (Matteo 4:4).
- **Sufficiente** (Prov. 30:9). Quel che Dio ci darà sarà sempre sufficiente, e ci permetterà di vivere una vita serena ed equilibrata, di sana e buona testimonianza per il mondo. Disperdere beni non è saggio (Matt. 25:25,27), ma neanche accumularli (Giac. 5:3). La Bibbia ci esorta ad essere dei buoni amministratori (I Cor. 4:2).

“E rimettici i nostri debiti...”

(Matteo 6:12)

Quotidianità del perdono.

Questo verso si riallaccia al precedente (comincia infatti con una congiunzione “e”). Come noi chiediamo a Dio il pane quotidiano, così Dio chiede a noi quotidianamente di perdonare ed essere perdonati. La parola “*debito*” in Matteo è resa “*peccato*” in Luca 11:4, perché ogni nostro peccato costituisce un debito davanti a Dio, che non si può pagare, ma che può essere cancellato solo per il sacrificio di Gesù.

Reciprocità del perdono.

Non si può perdonare se prima non si è stati perdonati da Dio, e neppure si può essere perdonati da Dio se non si è disposti a perdonare gli altri (Matt. 18:21-35). La profondità del nostro perdono verso coloro che ci hanno offesi è direttamente proporzionale a quanto stimiamo grande il debito che Dio ci ha rimesso. Non è comunque il fatto di perdonare gli altri che ci salva: esso è il *sintomo* che siamo stati salvati!

Il perdono che non costa nulla non è vero perdono. Gesù ce lo ha insegnato e lo ha gridato dalla croce. Per questo Egli si sofferma ancora in Matt. 6:14 e 15 sull’argomento. Dimentichiamo le cose secondarie, ma *il perdono è un bisogno primario*, al punto che Dio non può gradire le nostre offerte se noi non lo pratichiamo (Matteo 5:23,24). I cristiani devono saper subire e perdonare (I Cor. 6:7,8).

Necessità del perdono.

Dobbiamo essere perdonati ogni giorno perché ogni giorno cadiamo, o quanto meno i nostri piedi devono essere lavati (Giov. 13:10) perché viviamo *nel* mondo, pur non essendo *del* mondo (Giov. 17:15,16). Ogni giorno Gesù ci deve lavare! Non siamo come quei tali che pensano assolutamente di non peccare più, altrimenti questa preghiera non avrebbe senso. Egli sa che, nonostante tutta la nostra buona volontà, noi veniamo meno (I Giov. 2:1). Per questo Giovanni precisa che chi pensa di non peccare mai inganna se stesso (I Giov. 1:8). Il cristiano non persevera, non pratica, non vive nel peccato (giusta traduzione, quella della Nuova Riveduta su I Giov. 3:9). I *Pelagiani* dicevano di essere senza peccato, i *perfezionisti* che basta chiedere perdono una volta sola, poi basta! La verità biblica è che ogni giorno bisogna ricorrere a Cristo, perché questo atteggiamento manifesta un’*onesta* conoscenza del nostro cuore!

“E non ci esporre alla tentazione...”

(Matteo 6:13)

Perché Dio dovrebbe esporci alla tentazione?

Non è bello essere tentati; per questo Gesù ci dice di chiedere al Padre di risparmiarci l'aspra battaglia. Anche il Signore stesso chiederà nel Getsemani che il calice passi oltre da Lui senza doverlo bere (Matt. 26:39-42). Non è facile essere tentati e restare fedeli! La tentazione viene su tutti gli uomini, e il diavolo è chiamato il *Tentatore* (I Tess. 3:5). Eppure, a volte la tentazione è necessaria. Fu lo Spirito Santo a guidare Gesù nel deserto per essere tentato dal diavolo (Matt. 4:1). Senza battaglia, non può esserci vittoria; senza la prova del fuoco, l'oro non può purificarsi dalle scorie. (I Pietro 1:7). Quante volte è stata proprio una malattia, un travaglio dell'animo a farci crescere! Ma la nostra umana debolezza ci porta a gridare – e Gesù lo sa bene – *non indurci in tentazione!*

Liberaci dal male.

Non possiamo farcela da soli. Viviamo in tempi in cui Satana agisce nella società con una facilità irrisoria. Le nostre stesse famiglie sono sottoposte a pressioni non indifferenti: grandi e piccoli, vengono turbati perfino nel sonno. Essere liberati significa essere sciolti, vittoriosi sul nemico delle anime nostre, forti e fiduciosi in Dio che si cura di noi e non permette che il nostro piede vacilli (Salmo 121:3-7). La nostra parte, come coniugi cristiani e genitori, è di vegliare sui nostri figli – *Signore, non esporli a tentazione!* – e fare da sacerdoti per la nostra casa, in preghiera. Invochiamo il nome di Gesù, e l'avversario fuggirà da noi (Giac. 5:7,8).

Libera traduzione di questo verso.

Questa preghiera potrebbe dunque essere così parafrasata:

Padre, io so che tu controlli ogni cosa e che anche il diavolo, se io ti sono fedele, non può tentarmi al di là delle mie forze: perciò, Signore, guidami tu – se necessario – anche nel deserto, affinché io possa essere come Tu mi vuoi. (I Cor. 10:13). Fa' che io ti resti sottomesso, ubbidiente e fedele, così tu mi manterrai libero dal maligno. Amen.